

Sarà la trasparenza a rilanciare gli Atenei

*di Giuseppe Valditara**

Secondo i dati Ocse, l'Italia si conferma dunque "maglia nera" nell'istruzione universitaria. Il nostro sistema d'istruzione terziaria presenta in verità due distinte inefficienze che lo penalizzano: lo spreco di risorse e la loro scarsità. Inoltre vi è un'autonomia a cui non è collegata la responsabilità. Più in generale, il sistema è poco caratterizzato da concorrenza e trasparenza.

Qualche dato: quasi la metà delle università pubbliche ha un rapporto spese per il personale/fondo di funzionamento pari o superiore al 90%, il che vuol dire che la spesa è quasi integralmente destinata a pagare stipendi. Ci sono 338 sedi universitarie: alcune sedi staccate svolgono semplicemente gli stessi corsi della sede madre, a pochi chilometri di distanza. Ci sono ben 5.194 corsi di laurea e circa 150 (senza contare quelli del settore sanitario) hanno meno di 15 studenti. Vi sono 40 professori ogni 20 ricercatori. Inoltre molti atenei sono sull'orlo del dissesto finanziario, non solo per penuria di risorse, ma anche per loro cattiva gestione.

A fronte di questo va detto tuttavia che, secondo i dati Ocse 2008, la spesa annua per studente universitario a pari in Italia a 8.026 dollari contro una media Ocse di 11.512, la percentuale di spesa universitaria rispetto alla spesa pubblica totale per servizi e del resto di 1,6 contro il 2,9 della Ue. Su ciò incide anche il fatto che in Italia vi è una spesa assai onerosa per il sistema scolastico con un numero particolarmente elevato di insegnanti in rapporto agli studenti. Le risorse pubbliche per l'istruzione superiore sono pari allo 0,8% del Pil contro una media Ocse dell'1,3 per cento.

La manovra di luglio pone il sistema universitario di fronte a una svolta: per riempire l'otre bisogna innanzitutto tappare le falle. Per il 2009 la situazione non è drammatica: la riduzione del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) è infatti di 63,5 milioni a fronte di risparmi per i bilanci universitari di 218 milioni. La situazione cambia drasticamente a partire dal 2010. Occorre dunque una strategia che utilizzi il 2009 per avviare un profondo risanamento del sistema all'insegna di tre punti chiave: trasparenza, legalità, efficienza.

Le università devono intanto render noti non solo i servizi che offrono, ma anche i risultati della loro ricerca e della formazione. E' poi fondamentale la valutazione dei risultati, legando ad essa una parte dei finanziamenti. Contestualmente si deve avviare un nuovo sistema di reclutamento, semplice e chiaro, che presupponga una verifica nazionale dell'idoneità, lasciando liberi poi gli atenei di chiamare entro detta lista. Si deve poi intervenire per consentire alle università di sanzionare quei docenti che si dedicano a tutto fuorché a ricerca e didattica, d'altro canto con contratti individuali integrativi si devono legare gli stipendi ai risultati raggiunti. Infine sono necessari piani pluriennali di rientro finanziario concordati fra ministero e singole università, destinando contestualmente una parte delle risorse agli atenei che hanno un rapporto virtuoso tra spese fisse e Ffo e in relazione alla percentuale di riduzione dei corsi in rapporto al numero di iscritti.

In questo contesto va messa anche in cantiere una riforma della governance che apra le università all'esterno. Occorre altresì incoraggiare i rapporti con le imprese al cui riguardo

il sistema della fondazione privata, peraltro da perfezionare, può essere utile. Tre dati sono significativi: le pubblicazioni dei nostri ricercatori sono più citate, su riviste internazionali di quelle di francesi e tedeschi, per brevetti siamo però in fondo alla classifica, l'investimento dei privati nella ricerca è agli ultimi posti fra i Paesi Ocse. Bravi dunque nella ricerca teorica, scarsi in quella pratica. Occorre infine l'internazionalizzazione del sistema: avere pochi studenti (1,7% contro una media Ocse del 6,5) e pochi docenti stranieri rende più provinciale e meno competitiva la nostra ricerca. Se questo percorso di risanamento sarà avviato, nel 2010 lo Stato dovrà iniziare a investire più risorse: sulla ricerca la politica dei tagli non può essere la cifra dell'intera legislatura. Contestualmente per le università virtuose si dovranno sbloccare le assunzioni. Un'ultima considerazione: l'aumento delle tasse universitarie sarebbe nelle attuali condizioni socialmente ingiusto, ma è invece sacrosanto per i fuori corso da più di un anno che non certifichino di essere studenti lavoratori. Infine sono senz'altro eque contribuzioni destinate agli atenei di provenienza, differite a dopo la laurea, rateizzabili anche per 10 o 20 anni, con una casella apposita inserita nella dichiarazione dei redditi. Risanamento e rilancio sono dunque due parole che devono caratterizzare le politiche universitarie dei prossimi anni.

* Senatore Pdl